

## La storia

Il 12 ottobre 2010 doveva incontrare l'avvocato a Treviglio per la separazione consensuale

# Uccisa dal marito, la casa va alle donne

## Il «dono» di Silvia: diventerà una struttura protetta per vittime di maltrattamenti

### Inaugurazione l'8 marzo

La responsabile dell'associazione: «Lunedì abbiamo cominciato i primi lavori, vorremmo che fosse inaugurata l'8 marzo»

BERGAMO — La casa di Silvia sarà data in dono e trasformata in un rifugio per donne maltrattate. Nell'appartamento al piano terra della palazzina marrone, in piazza Repubblica 2, a Treviglio, provincia di Bergamo, tutto è fermo alla mattina del 12 ottobre 2010: Luigi Marenzi, 51 anni, prese un coltello da cucina e tolse la vita alla moglie Silvia Betti, di 48 anni. Avevano appuntamento dall'avvocato per avviare la pratica della separazione, ma lui quel giorno perse la testa. Erano le 6.30: Silvia si rese conto di essere in pericolo e telefonò alla madre, che vive a Milano. Un grido di aiuto subito raccolto dalla donna, che chiamò disperata i carabinieri. Troppo tardi. Lui l'aveva già uccisa con nove fendenti. I militari lo arrestarono mentre scendeva dalle scale del condominio. Ora è in carcere, dove sta scontando una condanna a 15 anni di reclusione confermata in appello. Quella casa è rimasta congelata a quell'attimo. Sui mobili appoggiati alle pareti di un giallo intenso e luminoso ci sono libri e bicchieri, segni di una vita quotidiana perduta. Per tre anni l'appartamento è rimasto chiuso, sigillato con il suo carico di violenza e dolore. «Non riesco a fermarmi lì davanti — confessa una vicina di casa —. Guardo quella porta e i ricordi sono troppo pesanti».

Un'ombra che sarà allontanata da un gesto di generosità: i genitori di Silvia, Wilma Ricci e Vittorio Betti, hanno voluto che quella casa rivivesse sotto il segno della speranza. Perché altre vittime sfuggano alla tragica fine che è toccata alla loro figlia. L'hanno infatti donata alla Cooperativa Sirio, di Treviglio, che si occupa di donne maltrattate e che trasformerà

l'appartamento in una casa protetta. Fuori dalla porta verrà messa una targa in memoria di Silvia.

«L'abitazione è entrata nella nostra disponibilità una settimana fa — spiega Milva Facchetti, responsabile della cooperativa —. Lunedì abbiamo cominciato i primi lavori. Vorremmo fosse inaugurata l'8 marzo. Ci occupiamo di violenza sulle donne dal 1998 e in questi anni i casi sono costantemente aumentati. L'uccisione di Silvia è stato un evento choc per Treviglio». Fu proprio la cooperativa Sirio a organizzare una fiaccolata fuori dall'abitazione di piazza Repubblica: centinaia di persone sfilarono in silenzio per le vie della città, per far sentire la loro presenza contro la violenza sulle donne. «Abbiamo seguito anche il processo — continua Facchetti — e lì abbiamo conosciuto i genitori di Silvia. A fine 2011 ci hanno espresso il desiderio che la casa della figlia potesse servire ad aiutare altre donne. Sono rimasta molto colpita dalla loro generosità. Sono gesti come questi a fare la differenza. In una situazione in cui è sempre più difficile riuscire a mantenere i servizi di accoglienza e in cui i Comuni non riescono ad erogare anche piccoli finanziamenti, vedere che c'è chi sa trasformare il proprio dolore in un impegno per il prossimo è davvero un segno di speranza».

Il papà e la mamma di Silvia sono riservati, da quel maledetto giorno sono chiusi nel loro dolore. Riservata è tutta la loro famiglia. A fatica e solo in memoria di Silvia, accetta di parlare la cugina, Elena Betti. «Avremmo voluto che questo gesto rimanesse nel silenzio della nostra famiglia», sospira. «Ma prima o poi, magari in occasione dell'inaugurazione, sapevano che sarebbe emerso. I miei zii hanno deciso di donare l'appartamen-

to proprio a questa associazione, perché diventi un punto di riferimento e d'aiuto per donne maltrattate che devono scappare da casa. Silvia era altruista e solare, non meritava tutto questo». Elena si concede un solo sfogo: «Una condanna a 15 anni. Secondo lei non sono pochi? Credo che per un omicidio non dovrebbe essere concesso il rito abbreviato».

**Pietro Tosca  
Giuliana Ubbiali**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

#### Il delitto

Il 12 ottobre Silvia Betti, 48 anni (nella foto Fotogramma), viene uccisa a coltellate dal marito Luigi Marenzi, 51, proprio la mattina in cui dovevano incontrare l'avvocato per la separazione consensuale

#### La donazione

L'uomo è stato condannato a quindici anni in primo grado e la sentenza è stata confermata in appello. I genitori della vittima hanno deciso di donare la casa di Treviglio dove si è consumato il delitto alla cooperativa locale Sirio, che si occupa di donne maltrattate

